

S. Sisto II e comp. - S. Gaetano (memorie facoltative)

LUNEDÌ 7 AGOSTO

XVIII settimana del tempo ordinario - Il settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (VITORCHIANO)

*Eterno Dio immutabile
la fonte è in te dell'essere:
nella tua pace immobile,
tu segni ai tempi il volgere.*

*La vera luce donaci,
le nostre vite vigila,
e nel tramonto fulgido
i cuori in te s'immergano.*

*Rendiamo gloria unanimi
al Padre e all'Unigenito
e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.*

Salmo CF. SAL 77 (78)

Ritornarono a tentare Dio,
a esasperare

il Santo d'Israele.
Non si ricordarono più
della sua mano,
del giorno in cui
li aveva riscattati
dall'oppressione,
quando operò in Egitto
i suoi segni, i suoi prodigi
nella regione di Tanis.
Egli mutò in sangue
i loro fiumi e i loro ruscelli,
perché non bevessero.
Mandò contro di loro
tafani a divorarli
e rane a distruggerli.
Diede ai bruchi
il loro raccolto,
alle locuste la loro fatica.

Devastò le loro vigne
con la grandine,
i loro sicomori con la brina.
Consegnò alla peste
il loro bestiame,
ai fulmini le loro greggi.
Scatenò contro di loro

l'ardore della sua ira,
la collera, lo sdegno,
la tribolazione, e inviò
messaggeri di sventure.
Colpì ogni primogenito
in Egitto, nelle tende di Cam
la primizia del loro vigore.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (Mt 14,31).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Signore, chiamaci a te!**

- Guardiamo con nostalgia al passato e non gustiamo le opportunità del presente.
- Pensiamo che ti sei dimenticato di noi e ci lamentiamo.
- Ci spaventiamo per il tuo modo di farti presente nella storia e non ti riconosciamo come Salvatore.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 69 (70),2.6

O Dio, vieni a salvarmi.
Signore, vieni presto in mio aiuto.
Sei tu il mio soccorso, la mia salvezza:
Signore, non tardare.

COLLETTA

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA NM 11,4B-15

Dal libro dei Numeri

In quei giorni, ⁴gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? ⁵Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. ⁶Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».

⁷La manna era come il seme di coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa. ⁸Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l'olio. ⁹Quando di notte cadeva la rugiada sull'accampamento, cadeva anche la manna.

¹⁰Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; l'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè.

¹¹Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? ¹²L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? ¹³Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: "Dacci da mangiare carne!". ¹⁴Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. ¹⁵Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 80 (81)

Rit. **Esultate in Dio, nostra forza.**

¹²Il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito:

¹³l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore.
Seguano pure i loro progetti! **Rit.**

¹⁴Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!

¹⁵Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano. **Rit.**

¹⁶Quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi
e la loro sorte sarebbe segnata per sempre.

¹⁷Lo nutrirei con fiore di frumento,
lo sazierei con miele dalla roccia. **Rit.**

CANTO AL VANGELO Gv 1,49b

Alleluia, alleluia.

Rabbi, tu sei il Figlio di Dio,

tu sei il re d'Israele!

Alleluia, alleluia.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

[Dopo che la folla ebbe mangiato], ²²subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare.

²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura.

²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

³⁴Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. ³⁵E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati ³⁶e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti. – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Santifica, o Dio, i doni che ti presentiamo e trasforma in offerta perenne tutta la nostra vita in unione alla vittima spirituale, il tuo servo Gesù, unico sacrificio a te gradito. Egli vive e regna...

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAP 16,20

**Ci hai mandato, Signore, un pane dal cielo,
un pane che porta in sé ogni dolcezza
e soddisfa ogni desiderio.**

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Accompagna con la tua continua protezione, Signore, il popolo che hai nutrito con il pane del cielo, e rendilo degno dell'eredità eterna. Per Cristo nostro Signore.

Ricordare

Il cammino nel deserto, descritto in termini vividi dal libro dei Numeri, non nasconde tutti i tentennamenti e le ambiguità dell'esodo di Israele verso la terra promessa dal Dio dell'alleanza. Anzi, attraverso una narrazione puntigliosa e articolata, le pagine di questo libro offrono uno squarcio psicologicamente acuto sulle condizioni interiori che impongono al popolo di Dio un ritmo di marcia lento e discontinuo. Quando gli israeliti riprendono «a piangere» perché non hanno «carne da mangiare» (Nm 11,4), l'autore si diffonde nell'esplicitare tutti i pensieri da cui il loro cuore è potentemente afferrato: «Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio» (11,5). Non può non colpire l'utilizzo di quell'avverbio – «gratuitamente» – in cui non è conservata intatta la memoria del periodo di schiavitù vissuto in Egitto, dove il faraone ha sottoposto Israele a duri lavori forzati, prima di lasciarlo andare «libero» nel deserto. Eppure, proprio in questo modo opera in ciascuno di noi la tentazione della nostalgia in cui volentieri ci rifugiamo, quando il presente diventa improvvisamente un deserto difficile da attraversare. Con poca – seppur mai incolpevole – consapevolezza, iniziamo tutti a coltivare una memoria edulcorata e idealizzata di alcuni momenti del passato, nei quali ci sembra di non aver dovuto pagare quel prezzo che la vita

ora ci sta chiedendo di pagare. Questa sorta di dialogo interiore si conclude sempre con un'esperata percezione del limite che siamo chiamati ad assumere e a portare con noi: «Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna» (11,6).

Lo sfogo di Mosè, che si presenta al Signore troppo carico dell'afflizione del suo popolo, ci ricorda l'altro grande rischio in cui possiamo cadere quando nel deserto della vita il nutrimento del corpo – e dell'anima – inizia a scarseggiare: «Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo?» (11,11-12). La risposta con cui Dio solleva Mosè dalla necessità di portare da solo tutto il peso del popolo – omessa dal ritaglio della prima lettura fatto dalla liturgia (cf. 11,16-17) – non attenua il dramma sperimentato dal grande condottiero di Israele, interiormente tormentato dal dubbio di non essere capace di portare a termine la liberazione del suo popolo.

Gesù, che sale «sul monte» e se ne sta «lassù, da solo» (Mt 14,23), dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, sembra presentare una certa analogia con la sofferta preghiera di Mosè. Entrambi avvertono la necessità di rimettere nelle mani di Dio la responsabilità di poter offrire al popolo dei figli di Dio il segno concreto della sua provvidenza. Tuttavia, nel modo in cui il Signore Gesù si rende nuovamente presente ai discepoli, andando «verso di loro camminando sul mare» (14,25) e sfidando aper-

tamente il rischio di poter apparire solo come «un fantasma» (14,26), possiamo scorgere un'assenza di paura e, persino, un minor protagonismo rispetto a Mosè. Mentre quest'ultimo rimane quasi schiacciato dal peso di dover guidare Israele nel deserto, Gesù si avvicina ai discepoli senza risparmiare loro la necessità di compiere il cammino proporzionato alle loro forze e alla loro fede: «Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù» (14,29).

Al pari del popolo d'Israele e dell'apostolo Pietro, anche noi siamo chiamati a vivere i continui – e necessari – attraversamenti da una sponda all'altra della vita, come occasioni per non indulgere né al fascino della nostalgia, né alla gratificazione del protagonismo, ma per accogliere il sostegno di colui che ricorda e guarisce sempre la nostra umanità per restituirla al mistero dell'esodo da questo mondo al Padre: «E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”» (14,31).

Signore Gesù, certi passaggi della vita insostenibili e incomprensibili ci chiedono di imparare a ricordare, per riconoscere nelle avversità la tua presenza amorevole e la tua guida sicura. Donaci di saper ricordare, senza voler esorcizzare i nostri limiti con un bene a buon mercato, la cura e la memoria con cui accompagni il nostro cammino.

Cattolici

Sisto II papa e compagni martiri (258); Gaetano da Thiene, presbitero (1547).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo martire Domezio il Persiano (sotto Giuliano l'Apostata, 360-363).

Copti ed etiopici

Pistis, Elpis e Agape di Tessalonica, martiri (II sec.).

Anglicani

John Mason Neale, presbitero e innografo (1866).

Induismo

Raksha Bandhan. Festa indù che onora i legami d'amore tra fratelli e sorelle in una famiglia.

TRA FRATELLI

Crescere tra fratelli offre la bella esperienza di una cura reciproca, di aiutare ed essere aiutati. Perciò «la vita fraterna in famiglia risplende in modo speciale quando vediamo la premura, la pazienza, l'affetto di cui vengono circondati il fratellino o la sorellina più deboli, malati, o portatori di handicap». Bisogna riconoscere che «avere un fratello, una sorella che ti vuole bene è un'esperienza forte, impagabile, insostituibile», però occorre insegnare con pazienza ai figli a trattarsi da fratelli. Tale tirocinio, a volte faticoso, è una vera scuola di socialità (AL 195).

Una delle esperienze che maggiormente plasmano le relazioni interpersonali, le maturano e le aprono a una dimensione di oblatività, è certamente quella che avviene, in una famiglia, tra fratelli e sorelle. «Crescere tra fratelli – ci dice papa Francesco – offre la bella esperienza di una cura reciproca, di aiutare ed essere aiutati». C'è un duplice aspetto che caratterizza il rapporto tra fratelli e che in qualche modo ne condiziona la dinamica. Da una parte la relazione tra fratelli/sorelle è sostenuta da una previa comunione, data dal fatto di aver ricevuto la vita dagli stessi genitori. Ma c'è un secondo aspetto che allo stesso tempo può produrre conflittualità e apertura. Ed è il fatto che un fratello o una sorella non si scelgono, ma ci vengono donati. Se la relazione con un amico si colloca nella linea elettiva (l'amico lo si sceglie e con esso si crea una sintonia di pensiero, di interesse, di sguardo), quella con il fratello comporta invece una continua accettazione dell'altro diverso da me, l'altro che io non ho scelto, ma che mi è stato donato. Ci possono essere tra fratelli/sorelle delle affinità caratteriali, vicinanza di sensibilità, somiglianze fisiche. Questo è normale poiché i genitori sono gli stessi e si viene educati in un medesimo contesto familiare. Tuttavia l'arrivo improvviso di un fratello o di una sorella comporta inevitabilmente degli squilibri affettivi. Ognuno ha vissuto

nella sua infanzia il «dramma» di perdere il primo posto, nell'affetto dei genitori (almeno così lo si percepisce da bambini), quando è nato il fratellino o la sorellina. Questa presenza, che all'inizio si fatica a cogliere come dono, inevitabilmente obbliga a ripensare le relazioni: l'accoglienza dell'altro non è immediata e, come ricorda papa Francesco, «occorre insegnare con pazienza ai figli a trattarsi da fratelli». Ma sta qui quella possibilità «forte, impagabile, insostituibile» che matura nella relazione tra fratelli. Si impara a uscire da se stessi, a compiere un esodo da un mondo che ruota attorno a sé (la sindrome del figlio unico) per accorgersi che esiste l'altro, che l'altro è un dono per me e che mi è data l'occasione di accoglierlo nella sua diversità, di volergli bene e di sentire che lui mi vuole bene. Nasce così una cura reciproca, una complicità positiva tra fratelli, una complementarità che aiuta a maturare nell'accettazione di sé e degli altri.

Questo passaggio non avviene senza tensioni, ma «tale tirocinio, a volte faticoso, è una vera scuola di socialità»: prepara ad affrontare in modo maturo relazioni più ampie, più complesse, e sicuramente è una palestra per una vita comunitaria.

Nella Scrittura c'è l'esperienza di due fratelli che hanno continuamente vissuto le loro relazioni in modo conflittuale, fin dal seno materno: Giacobbe ed Esaù. Ma alla fine si riconciliano. Questa riconciliazione avviene dopo un'esperienza misteriosa e sconvolgente per Giacobbe: la lotta con l'angelo (Gen 32,23-33). Solo dopo aver supplicato Dio per poter superare la paura di incontrare quel fratello che gli era nemico, e solo dopo aver visto il volto di Dio in una sofferta lotta con lui (nella quale viene ferito), allora Giacobbe può vedere il volto del fratello e dire: «Io sto alla tua presenza, come davanti a Dio, e tu mi hai gradito» (33,10).